

questo haveva tenuto lui sempre come conforme alle Sacre Carte et interpretazioni de' Santi Padri, e che in ciò non haveva dubio; ma che non haveva premuto in promuoverla, per l'opposizione che comunemente facevano le scuole coll'alleggar dimostrazioni matematiche in contrario, e particolarmente che senza gli orbi solidi et il loro moto, fusse totalmente impossibile il salvar le apparenze.

Al che replicando io, non solo haver soddisfatto a pieno quanto alla parte fisica e matematica et a tutti li fenomeni, ma che per il contrario era totalmente impossibile il soddisfar et il salvar, come dicono, le apparenze col posse li orbi: tanto maggior gusto ne riceveva, e me sollecitava al componimento dell'opera né mi vidde mai dopo tal ragionamento, che non me ne domandasse e non mi ricordasse il darle compimento, con mostrarne desiderio grande e dispiacere che le mie infinite domestiche occupazioni me lo ritardassero; in conformità di che anco passorno fra lui e me lettere, mentre io ero in Acquasparta. Così V.S. potrà francamente asserire a chi glie ne ha dimandato, facendogliene piena fede; mentre di tutto cuore a V.S. bacio le mani.

Dalla mia rocca di S. Angelo,
questo di primo di giugno 1628.

Di V.S.
Affezionatiss. Sempre
Federico Cesio Linceo, Principe di S. Angelo.

– III –

Ill.mo Sig.r mio sempre Osserv.mo
Quella sanità che, quando è turbata, c'impedisce il pos-

sesso della padronanza di noi stessi, mi tien hora, combattendo in questo asciuttissimo luogo per recuperarla, impedito da tanto tempo in qua di servire a chi devo e ricever quelle grazie che mi consolano.

Son ben certo che V.S. Ill.ma non vedendomi si immagina questo mio stato, non attribuendo ad altro mancanza il mio, che di necessità: tuttavia mi pareva debito raffermarglielo con la presente; mentre con essa almeno in queste sante feste devo da lei comparire, pregandoglielo da Nostro Signor Dio felicissime con l'anno nuovo, et altri moltissimi appresso; con quell'istesso vero affetto che sempre le desidero ogni bene e sempre da lei ricevo gratie e favori.

L'esporrà più a pieno il Sig. Crivelli mio auditore esibitor della presente, che insieme le porgerà mia lettera per l'Ill.mo Sig. Cardinale Padrone; quale prego riceva dalle sue mani, con ratificatione della mia infinita obligatione e divotione e significatione, per la quale con la sua benignità possa compatire alla lunga necessità de' miei mancamenti. Quando però paresse a V.S. Ill.ma che egli stesso con qualche occasione buona gliela porgesse, potrà comandare Io obbligatissimo sempre bacio a V.S. Ill.ma con ogni più riverente affetto le mani.

Di S. Angelo, li 23xbre 1629

Di V.S. Ill.ma
Dev.mo et obbl.mo ser.e
Federico Cesi Princ. Di S. Ang.
[a tergo]
All'Ill.mo Sig. mio Padron Ill.mo il Sign.
Cavaliere Cassiano del Pozzo

2 - LA MERAVIGLIA DEL SIMBOLO: L'INATTESO E NOTEVOLE CICLO PITTORICO A SOGGETTO ARALDICO DEL CASTELLO

MAURIZIO C.A. GORRA

PREMESSA

Devo confessare che, in venticinque anni di studi, ancora non mi era capitato di rimanere così a lungo schiavo del fascino d'un manufatto araldico, com'è successo con questo del castello di Sant'Angelo Romano. Venutone a conoscenza attraverso alcune diapositive (delle quali le foto 4 e 9 costituiscono un efficace riassunto), capii subito d'aver di fronte un insieme in pari tempo notevole e sconosciuto, dove tali attributi si sottolineavano e rafforzavano a vicenda: e quando visionai di persona gli affreschi del soffitto e delle pareti del salone d'ingresso del castello Orsini-Cesi (da poco riportati alla luce, e ben restaurati), vissi con intensità vivissima tutta la gioia intellettuale che l'araldica sa dare.

Questo prezioso ciclo, realizzato nel 1628 (come recita l'iscrizione al suo centro), ha per componente princi-

pale la parte superiore di un albero identificabile in parte come alloro ed in parte come corniolo, cimato dallo stemma del committente *partito* con quello della seconda moglie (foto 1), attorniato da quattro *imprese*, ed accompagnato su altrettanti livelli da un totale di 102 stemmi di famiglie ad essi collegate. A loro volta, le pareti conservano una minima parte della probabile ventina di altri stemmi ed *imprese*, di dimensioni e maestosità ben maggiori dei precedenti (foto 5, 6 e 7), pertinenti ai principali antenati del committente stesso.

La famiglia ed il manufatto

Prestigioso e colto, costui era Federico Cesi, il celebre fondatore dell'*Accademia dei Lincei* (l'emblema della quale, presente di già in questa composizione, è nella foto 8); a quel tempo la famiglia disponeva (nel territorio a NO di

Tivoli) di notevoli ed estesi possedimenti, aggiuntisi a quelli già di proprietà in Umbria ed a Roma. Ricchi non soltanto di gusto e di cultura, vollero che molti loro edifici fossero impreziositi da affreschi, fra cui questi di Sant'Angelo Romano spiccano sia per il silenzio quasi assoluto che li ha avvolti nei secoli, sia per la ricca valenza simbolica di cui sono carichi, attestata da oltre 120 fra stemmi, emblemi isolati ed *imprese*, ed amplificata da un valore tecnico e artistico niente affatto dozzinale. Paradossalmente, poi, la loro posizione defilata rispetto agli ampi, celebri e limitrofi giacimenti culturali di Roma e Tivoli non rappresenta un limite: anzi, costituisce il vero punto di forza di quest'insieme iconografico, per propria natura non subalterno ad altri sotto nessun punto di vista, né araldico, né storico, né estetico.

Purtroppo, l'affresco è oggi gravato da lacune di un certo rilievo, soprattutto alle pareti (ove sopravvivono quattro stemmi, due *imprese* e pochi altri emblemi isolati: nemmeno la metà dell'originario totale) ed in alcune aree del soffitto (ove globalmente rimane circa il 75% degli stemmi inizialmente dipinti). La buona qualità delle parti superstiti, tuttora abbinata a iscrizioni quasi sempre leggibili, permette di averne un colpo d'occhio di grande effetto, e ne consente la visione e lo studio in forma abbastanza agevole: di questo dobbiamo essere grati al recente e sensato restauro che ne ha curato il ripristino, nel quadro del riutilizzo museale dell'intera struttura edilizia.

Da subito, l'Istituto Araldico Genealogico Italiano ha caldeggiato la valorizzazione di questo ciclo affrescato in maniera adeguata al suo rilievo storico ed iconografico, sottolineandone la ricchezza dei risvolti araldici, simbolici e genealogici attraverso il rilievo sistematico e lo studio delle emergenze superstiti (e tentando, per questo tramite e per quanto possibile, di colmarne le attuali lacune). A questo fine, si sono rivelate indispensabili le valutazioni preliminarmente compiute dalla storica dell'arte dr.ssa Lucrezia Rubini, ai cui studi (che seguono quelli dalla stessa compiuti su altri cicli affrescati dei Cesi, *in primis* nel castello di Marco Simone) si affiancano le schede elaborate da chi scrive: il tutto sta generando un'opera monografica che, riassunta momentaneamente su queste colonne (ed in attesa di esserlo anche sul non meno prestigioso bimestrale *Nobiltà*, organo scientifico dell'I.A.G.I.), si auspica possa presto ricevere adeguato coronamento in una forma editoriale specifica e dedicata.

Le schede: come e cosa

Ognuna di tali schede (il cui dettaglio è tuttora in avanzato stato di elaborazione) pertiene ad un unico oggetto pittorico, riportandone:

- l'indicazione tipologica (stemma, *impresa*, o figura araldica estrapolata da uno stemma);
- la descrizione (in termini blasonici, se si tratta di stemma; altrimenti, in termini discorsivi);
- la lettura del contenuto del cartiglio o della scritta che l'accompagna;
- annotazioni e commenti tecnico-araldici;

- i principali dati storici pertinenti al personaggio ed alla sua posizione nelle vicende genealogiche, con particolare attenzione a quanto attiene al presente studio (e con l'indicazione delle relative fonti).

Ogni reperto (e quindi ogni scheda) sarà identificato da lettere maiuscole abbinata a numeri progressivi, per permetterne la puntuale localizzazione nella topografia dell'insieme: tale scelta è stata indotta anche dalla complessità della struttura formale, ove ogni vela del soffitto riporta non una, ma due sequenze genealogiche affiancate (per un totale di sette personaggi cadauna), disposte ad albero, stemmate, ed accompagnate alla base da una fila di altri stemmi pertinenti a personaggi cospicui e più o meno legati ai precedenti.

La sequenza delle rilevazioni sarà ordinata in senso antiorario, a partire da parete e vela di controfacciata della sala (orientate a NE), cui seguiranno quelle a destra di chi entra dall'esterno (NO), poi quelle opposte alla controfacciata (SO), ed infine a sinistra di chi entra (SE).

Su ogni vela, l'ignoto artista ha dato vita a una composizione strutturata su cinque file sovrapposte di figure: la superiore riporta un'unica raffigurazione emblematica, normalmente un'*impresa*; le inferiori, gli stemmi dei personaggi di cui sopra, che nelle schede verranno progressivamente numerati da sinistra a destra di chi le osserva. Inoltre, sulle costole fra le vele e negli strombi della porta e delle finestre (foto 3) vi sono ulteriori raffigurazioni, per lo più altre *imprese* o figure isolate tratte dagli stemmi, tutte sempre indicate con puntualità nelle rispettive schede.

A lavoro ultimato, la sequenza di esse troverà chiarificazione sia negli schemi grafici che riassumeranno l'impianto pittorico di ogni vela, sia soprattutto nell'apparato fotografico che accompagnerà il testo, del quale si dà anticipazione su queste pagine per consentire di cogliere la valenza del ciclo pittorico, e di apprezzare la metodologia di rilievo seguita (della quale si dà esempio in *Appendice*, trascrivendo la bozza di scheda pertinente allo stemma di Giacomo Caetani dell'Aquila e della moglie Giovannella Orsini, che occupa il 2° posto da sinistra della fila inferiore nella 4ª vela).

A titolo riassuntivo, possiamo suddividere le figurazioni contenute negli affreschi di Sant'Angelo Romano in due tipologie: la prima è quella degli stemmi veri e propri, che comprende a tutt'oggi circa 70 esemplari disegualmente suddivisi fra vele (ove ne sopravvive la netta maggioranza) e pareti. Questi ultimi, ben più grandi rispetto agli altri, sono sempre e soltanto stemmi dei Cesi, talvolta *partiti* con quelli delle rispettive consorti. Gli altri sulle vele, numericamente superiori, costituiscono il cuore della composizione araldica globale, ed hanno il peso maggiore nel generare la stupita ammirazione che coglie chi accede all'ambiente: fra essi, gli stemmi delle famiglie Cesi e Salviati hanno un'ovvia prevalenza (rispettivamente con 8 e 15 esemplari sopravvissuti), seguiti da quelli delle più prestigiose dinastie ad essi collegati, Medici ed Orsini in particolare (a loro volta con 14 e 11 stemmi superstiti). Fra effettive parentele e presenze di prestigio, le armi di fami-

glie dell'area toscana costituiscono la maggioranza, con 46 esemplari (il doppio di quelle del Lazio, cui molto ha nuociuto la perdita di zone più o meno ampie delle vele di SE e SO): le rimanenti appartengono in specie a famiglie umbre, ed in minima parte ad altre dinastie sovrane francesi, napoletane e sabaude. Proprio gli stemmi di queste ultime dinastie ci impongono una riflessione su struttura e valore dell'intera composizione, giacché è poco credibile che i re di Napoli (foto 2) o l'imperatore d'Austria (foto 3) siano stati davvero apparentati con Federico Cesi o con Isabella Salviati: pertanto, siamo obbligati (dal punto di vista scientifico) a suddividere l'affresco fra un albero genealogico vero e proprio, esteso sulle quattro vele del soffitto, ed un prestigioso ma aleatorio decoro blasonico che le orla inferiormente. A tutt'oggi (e fino all'eventuale, futura scoperta di prove documentali che ci illuminino al riguardo) questo orlo sembra motivato soprattutto dal desiderio di suscitare sensazione e meraviglia, non vedendo alcun movente familiare che giustifichi la presenza in esso (ad esempio) dello stemma di Roberto I d'Angiò, vissuto tre secoli prima a Napoli.

L'epoca barocca, con le sue *esagerazioni genealogiche*, bussava prepotentemente alla porta, e quindi era forse già molto avvertita la tentazione di "chiudere" l'incerta elencazione dei più antichi ascendenti di alcune linee genealogiche con "riempitivi" (*absit injuria verbis*: non se ne abbiano a male gli augusti effigiati...) che godessero di tale e tanta notorietà da infondere il più smisurato e stupefatto dei sentimenti: anzi, dobbiamo riconoscere al Cesi di essersi trattenuto dallo sconfinare nell'assurdo, poiché a quei tempi già stavano circolando gli stemmi *di fantasia* attribuiti ad inconsapevoli titolari (quali Adamo, Noè, Alessandro Magno, e così via) esattamente per generare la stupefazione di cui sopra. Il tutto, a somma esaltazione e testimonianza della mentalità di un'epoca, che purtroppo è però in totale antitesi con le puntuali esigenze odierne di ricostruzione filologica di una vicenda storica o di una genealogia.

Similitudini e valutazioni finali

Il momento più inatteso dell'intero lavoro è però venuto quando, al fine di valutare similitudini e differenze, si è affrontata la ricerca di altri affreschi che (come questo) avessero forma di albero genealogico arricchito da stemmi: con grande sorpresa, sia l'esperienza e l'archivio personale dello scrivente, sia la letteratura specialistica e d'arte, sia la consulenza di altri ed esperti colleghi araldisti, hanno concordato nel contare sulle dita di una mano i superstiti manufatti di tal genere. E, come se non bastasse, quasi nessuno mostra avere significative coincidenze formali con l'affresco cesiano: è pertanto lecito affermare che (alla luce delle conoscenze odierne) esso costituisca, se non un *unicum*, quanto meno una sicura rarità nel panorama dell'arte araldica applicata nei confini del nostro Paese.

Il più famoso di tali insiemi affrescati è forse quello del castello canavesano dei Valperga di Masino, in provincia

di Torino, il cui *salone della cappella* (già *sala d'armi*) venne vistosamente decorato nel XVIII secolo con le armi pertinenti alla genealogia (parzialmente presuntiva) dell'antica famiglia dei Valperga. Esso mostra gli stemmi della dinastia affiancati (e, più spesso, *partiti*) con quelli delle famiglie alleate, accompagnati laconicamente da nomi e date, a partire da Arduino d'Ivrea re d'Italia (ivi sepolto nel 1002, data che ribadisce con certezza la sua impossibilità ad aver mai usato lo stemma attribuitogli) e dalla consorte Berta di Borgogna, fino a Carlo Francesco Valperga e Vittoria Trotti: tutto ciò, unito al fatto che tali stemmi (ben grandi e nitidi) sono ordinatamente allineati sulla superficie pittorica e non disposti lungo i rami di un albero, impone di accomunare solo virtualmente il ciclo affrescato di Masino con il nostro.

Del pari improponibile è il paragone con la *sala dei Cavalieri* nel cosiddetto *Palazzo Occidentale* di Castel Roncolo a Bolzano, affrescata *ante* 1575 su incarico dei conti di Liechtenstein: oggi restano scarsi lacerti del suo apparato decorativo, dai quali però risulta evidente che gli stemmi (tuttora distinguibili, ed accompagnati da coppie di figure) facevano parte di un insieme in stile cortese arricchito da figure floreali, ma comunque non riconducibile alla tipologia schematica e nitida di un albero genealogico.

Ancor più aleatori sono i legami con altri insiemi affrescati di cui, a malapena, si è reperita notizia (nell'udinese castello di Magagna, ove pare esistere una non meglio precisata *sala degli alberi genealogici*; nella villa Ariosto di Reggio Emilia, ove la 3ª sala al 1º piano ospitava un albero genealogico affrescato a fine secolo XVIII dalla famiglia Malaguzzi, oggi perduto; nel fiorentino Palazzo Pitti, ove la *sala di Luca Pitti* sembra conservare un albero genealogico dei Medici). Né è nemmeno da ipotizzare il paragone con le generiche composizioni affrescate ove gli stemmi hanno una parte rilevante ma esclusivamente formale, e del tutto estranea a qualsiasi tabulazione genealogica: di esse abbiamo abbondante testimonianza nelle migliaia di edifici monumentali pubblici e privati sparsi su tutto il territorio nazionale, talora frutto di "rivisitazioni" in tempi recenti dello stile antico, come ad esempio nella medicea villa mugellana di Cafaggiolo (FI).

Una ben precisa similitudine, invece, ci porta a tornare nel Sud Tirolo, e precisamente a Castel Coira di Sluderno (BZ), edificio dove il soffitto del 1º piano del loggiato che affaccia sul cortile interno è interamente percorso da un albero genealogico ad affresco, fatto eseguire verso il 1580 da Giacomo VIII Trapp per ribadire i collegamenti fra la sua famiglia e quella dei predecessori Matsch. Il suo andamento viene scandito da scudi sagomati, spesso accollati fra loro e abbinati ad un'iscrizione; si tratta manifestamente di un limone (evocativo dei tiepidi pergolati tuttora presenti sul lago di Garda, da sempre surrogato del Mediterraneo prediletto dalle algidità germanofone), dal tronco marcato e con frutti e foglie nitidi e frondosi, fra i quali quasi si perdono i molti (ben oltre un centinaio) ma minuti stemmi, per la maggior parte dipinti sulle parti piane delle vele, e talvolta al centro delle chiavi di volta dei costoloni.

Sconfinando in altre aree, sempre di lingua germanica, possiamo allargare il cerchio dei ritrovamenti: nel Tirolo austriaco, a Stans, il castello Tratzber contiene una vasta sala affrescata alle pareti con un lungo albero genealogico recante i busti dei singoli personaggi (spesso in coppie), i loro stemmi (per un totale di circa 150 esemplari), e ampi cartigli con lunghe iscrizioni in caratteri gotici; in piena Germania, è invece ben nota la *genealogia dei Guelfi* affrescata sulle larghe volte di un soffitto di un altro castello.

Ma uscire dall'Italia significa anche allontanarsi dai limiti della nostra trattazione: ci sia sufficiente aver sottolineato che, se è vero che l'arte araldica applicata non gode d'un eco adeguata nei testi specializzati (in quanto forse ritenuta ancora *minore*), è ugualmente vero che nemmeno le opere specialistiche, né gli studiosi, conoscono alberi genealogici affrescati di tal genere.

Ora che ne abbiamo trovato uno qui, nella nostra Sant'Angelo Romano, oltretutto ricco di caratteristiche storiche e formali niente affatto secondarie, siamo ben lieti di poterlo portare nuovamente alla ribalta, e di dare il nostro contributo alla sua conoscenza divulgativa ed alla sua fruizione scientifica, e non solo.

APPENDICE

Scheda: posizione V4F5 (vela 4, fila 5), stemma n° 2

Descrizione manufatto

Stemma - Scudo (semirotondo?) in cartiglio, timbrato da una corona gemmata con tre palmette, alternate a due coppie di punte inframmezzate da un trifoglio su punta.

Blasone - Partito: nel 1° inquartato: in a) e d) d'oro, alla gemella nebulosa in banda d'azzurro; in b) e c) d'azzurro, all'aquila al volo abbassato d'argento; nel 2° banda-

to di rosso e d'argento, al capo abbassato dello stesso, alla rosa di rosso, bottonata d'oro e fogliolinata di verde, e sostenuto da una fascia diminuita d'oro, all'anguilla di verde.

Iscrizione

IACOB(...) / SERM(ON)(...) / FV(M)(...) (...)M(...) / PONT: MAX(:)

(I)OANNA (V)R(...)

Commenti araldici

L'anguilla è riconosciuta come tale perché ha andamento ondeggiante, ma in maniera irregolare rispetto ai geometrici filetti in fascia degli altri stemmi Orsini altrove affrescati nell'insieme. Il suo colore è certamente verde, perché il suo pigmento si è mantenuto tale al pari del verde delle foglioline della rosa, mentre l'altro smalto con cui avrebbe potuto essere dipinta, l'azzurro, nelle gemelle in banda di questo medesimo stemma si è visibilmente stinto.

Annotazioni e interpretazioni

Insieme rovinato, soprattutto nella scritta.

Giacomo Caetani dell'Aquila, nato nel 1390 circa e morto nel 1433, terzo figlio di Iacobello e di Roasia d'Eboli, fu signore di Sermoneta, Bassiano, Ninfa e Norma, nobile di Roma, vicerè d'Abruzzo dal 21.7.1421 e consigliere di Trevi dal 21.3.1424; marito in prime nozze (dal 9.1418) di Giovannella Orsini dei conti di Nola e Pitigliano, nata nel 1400 circa e morta nel 1425 o 1426, figlia primogenita di Pirro (fonte: sito Internet www.sardimpex.it, ad *voce*m Caetani, personaggio B3, e ad *voce*m Orsini, personaggio N 1).

*) Si ringrazia l'Amministrazione comunale di S. Angelo Romano, per aver facilitato l'accesso al castello.

Un ringraziamento va inoltre al dott. Gilberto De Angelis, per i suggerimenti, sempre puntuali e competenti, che ci ha fornito.

L'apparato fotografico è stato curato dall'arch. Giorgio La Bianca.

1) Agostino Croce (cfr. S. *Angelo Romano, La mia terra*, S. Angelo Romano, 1982, p. 83) sbaglia nell'attribuire l'acquisto al cardinale omonimo, morto nel 1565, forse per l'omonimia dei rispettivi padri (Angelo), mentre sono esatti la data e la cifra spesa per l'acquisto, tratte dall'Archivio Vaticano, Bull. Paoli V, p. 150. E. MARTINORI (cfr. *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro romana: i Cesi, illustrata nei loro monumenti artistici ed epigrafici e nelle memorie archivistiche*, Roma 1931, p. 96) attribuisce l'acquisto, oltre che

al duca Federico, anche al fratello di questi, il cardinale Bartolomeo (1568-1621), ma non cita la fonte, da cui trae tale informazione ed è poi approssimativo nello stabilire la data.

2) Per le notizie sulla famiglia Cesi ancora insuperati sono i contributi di Giuseppe Gabrieli, in particolare: *Il Carteggio Linneo*, "Storia dell'Accademia dei Lincei", Fonti, I, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1966, pp. 1-1446; *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, t. I., "Storia dell'Accademia dei Lincei", Studi, I, Accademia dei Lincei, Roma 1989, pp. I-VIII, 1-986; *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, t. II, "Storia dell'Accademia dei Lincei", Studi, I, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1989, pp. 987-1749, tavv. I-LII. Notizie dettagliate sull'albero genealogico e sui possedimenti sono in Martinori, *passim*.

Per quanto concerne specificamente le no-

tizie su S. Angelo Romano, un punto di riferimento ancora valido è costituito da Croce, cit., se integrato con le precisazioni e le rettifiche apportate, riguardo al periodo medioevale, da J. COSTE, *I tre castra "sancti angeli"*, in "AMSTSA", LVI, 1983, pagg. 109-123 (89-139) e riguardo alle notizie sul periodo in cui lo possedettero i Cesi, con quanto rettificato in questa sede.

3) Sulla politica di prestigio e sul valore encomiastico delle residenze dei Cesi cfr. il mio: *Il ciclo decorativo del castello di Marco Simone. Il programma celebrativo delle famiglie Tebaldi e Cesi*, in S.G. VICARIO - E. MOSCETTI (a cura di), *Guidonia-Montecelio, città delle ali*, Roma, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, 2003, pp. 124-154. Il castello di Marco Simone presenta numerose similitudini con la sede che stiamo esaminando, anche

per il confronto, che qui sembra ripetersi, tra il Linceo e suo padre.

4) Isabella Salviati, figlia di Lorenzo marchese di Giuliano (località alle falde del monte Siserno, nei monti Lepini) e di Maddalena Strozzi, sposò in seconde nozze Federico il Linceo, nel 1616, stesso anno in cui era morta la sua prima moglie, Artemisia Colonna. L'arma dei Salviati è: d'argento a tre bande doppio merlate di rosso.

5) Le iscrizioni riportate sono quelle attualmente riscontrabili, dopo i recenti restauri – per i quali cfr. L. MARCUCCI, *Il castello di S. Angelo Romano e la sua destinazione a Museo Preistorico e Protostorico regionale*, *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, II (1966), pp. 53-56 – ed integrati con quanto riportato in G. GABRIELI, *Memorie tiburtino-cornicolane di Federico Cesi fondatore e principe dei Lincei*, "AMST", IX-X (1929-30), pp. 230-247. Il linguaggio è spesso astruso, concettoso, di difficile interpretazione e persino traduzione, in quanto non è il latino dei classici a cui siamo abituati, ma presenta strutture insolite.

6) Croce, pp. 85-86. L'autore precisa anche che committente dell'opera di selciatura delle strade, sia di S. Angelo, sia di Montecelio, fu Beatrice Caetani (1556-1609), madre di Federico I e nonna del Linceo.

7) Lo stemma della famiglia Cesi è: di rosso, al monte di 6 cime d'oro, sostenente un albero di corniolo di verde; mentre un emblema ricorrente è costituito da un leone rampante timbrato dal motto "omnibus idem". In questo ciclo i monti sono talvolta di bianco – corrispondente araldicamente all'argento – e l'albero d'oro. Lo stemma della famiglia Salviati è: d'argento, a tre bande doppiomerlate di rosso.

8) G. GABRIELI, *Il carteggio linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi* "Memorie della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche", CCCXXII, serie VI, vol. VII, P.I (anni 1603-9), Roma 1938, pp. 21-22.

9) Avo di Federico il Linceo, figlio di Giangiacomo e di Isabella d'Alviano, nipote dei cardinali Paolo Emilio e Federico, nel 1561 sposò Beatrice Caetani, da cui ebbe cinque figli; entrò nella milizia della chiesa per il papa Pio V e durante la presa di Poitiers, nella guerra contro gli Ugonotti, morì nel giugno 1570 (Martinori, pagg. 62 e ss.).

10) Nato nel 1450, fu giureconsulto di grande valore, professore all'Archiginnasio romano, segretario apostolico, fu amante e collezionista specialmente di libri e manoscritti, fu l'educatore e il protettore dei figli di Agostino Chigi, commissionò la costruzione di una cappella in S. Maria della Pace a Roma, ebbe tredici figli, tra cui i cardinali Paolo Emilio e Federico. Morì nel 1528 (Martinori, pagg. 43 e ss.).

11) G. GABRIELI, *Memorie tiburtino-cornicolane...*, cit., pagg. 243-244.

12) *Ibidem*.

13) Croce, p. 138.

14) Cfr. G. GABRIELI, "Emblematica lincea", in idem *Contributi...*, cit., pagg. 1661-1670. Cfr. anche il mio: *Il castello Orsini-Cesi e l'insegna di Federico il Linceo*, "l'albatros", IV, 2003, n. 4, pp. 70-75.

15) Illustrato in Martinori, pag. 72.

16) Per gli innumerevoli possedimenti, feudi e castelli dei Cesi, cfr. Martinori, pagg. 87-105.

17) Per la descrizione sia dell'insegna lincea, sia della volta del piano nobile del castello di S. Angelo, cfr. G. DE ANGELIS, *Dal "Lynceorum Philosophorum Ordo" alla Accademia dei Lincei: la 'privatizzazione di una grande utopia storica nell'Italia della Controriforma*, Tivoli, Tipigraf, 2003, descrizione della tav. V, che riporta anche la trascrizione esatta della relativa iscrizione esplicativa, alla quale più oltre ci atteniamo.

18) Cfr. il mio: *Il ciclo decorativo del castello di Marco Simone*. cit., pp. 147 e ss.

19) Il 22 gennaio 1613 Paolo V aveva innalzato al titolo di Principato S. Angelo e S. Polo. Tale titolo passò al figlio Federico il Linceo, che fino a quel momento era stato solo marchese di Montecelio (Martinori, pag. 76).

20) Si tratta di un'iscrizione ripresa dal cimiero dello stemma dei Salviati; è da notare che lo stesso emblema, timbrato dall'iscrizione: "in tenebris fulcet", facente chiaramente riferimento all'anello consegnato agli adepti dell'Accademia, era usato dal Linceo che, evidentemente, lo aveva ripreso dallo stemma di quella famiglia e adattato a nuovi significati e funzioni, cambiandone l'iscrizione.

21) Maddalena Strozzi è la madre di Isabella Salviati, pertanto suocera di Federico il Linceo. L'arma è: d'oro alla fascia di rosso caricata di tre crescenti d'argento posti in palo e rivolti.

22) Gli Orsini entrano nella famiglia quando Emilia Cesi, di Giangiacomo e Isabella d'Alviano, sposa nel 1552 Giordano Orsini, signore di Monterotondo (Martinori, pag. 55); inoltre il duca Federico I sposa Olimpia Orsini, morta nel 1616, madre di Federico il Linceo (ivi, pag. 66). L'arma degli Orsini è: bandato d'argento e di rosso. Capo d'argento caricato di una rosa di rosso bottonata d'oro e sostenuta da una fascia d'oro caricata di un'anguilla ondeggiante d'azzurro.

23) Sappiamo dal Martinori che nel 1570 il cardinale Pierdonato Cesi acquistò il feudo di Riano ed in seguito lo donò al nipote Paolo Emilio, di Pietro di Piedonato, marito di Porzia dell'Anguillara. Questa portò in dote il feudo di Ceri (Martinori, pag. 90). Lo stemma degli Anguillara, parlante, con le caratteristiche due anguille incrociate, è sempre pre-

sente nelle residenze della famiglia Cesi, che ne illustrano l'albero genealogico.

24) Lo stemma Medici non si riferisce ad una famiglia imparentata coi Cesi, ma fa riferimento alla concessione fatta al cardinale Paolo Emilio Cesi (1481-1537), da parte di papa Clemente VII, Medici, di inserire lo stemma Medici nelle insegne della famiglia Cesi, per i grandi meriti e per gli aiuti prestati durante il sacco di Roma del 1527, da parte del cardinale (cfr. Martinori, pag. 489). L'arma dei Medici è: d'oro, a cinque torte di rosso poste 2,2,1 accompagnate in capo da una torta più grande d'azzurro, caricata da tre gigli di Francia d'oro posti 2,1.

25) Cfr. MARTINORI, pp. 106-121.

26) *Ibidem*, pp. 57-58.

27) Per l'attribuzione del ciclo di Acquasparta a G. Battista Lombardelli, cfr. G. SAPORI, "I Cesi e il Palazzo di Acquasparta", in G. SAPORI, C. VINTI, L. CONTI, *Il palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, Perugia, 1992.

28) Basti notare qui, per inciso, che tale albero fruttato e rigoglioso può ricordare un albero della vita, peraltro avente un ramo femminile – quello riferentesi a Isabella Salviati – ed uno maschile – quello riferentesi al Linceo, quasi a voler augurare una nuova fertilità, che fino ad allora non aveva potuto dare figli maschi. Infatti dei vari figli avuti dalla seconda moglie – dalla prima non ne ebbe alcuno – due maschietti erano morti neonati ed erano sopravvissute solo due figlie femmine (cfr. G. GABRIELI, *Federico Cesi, Linceo*, Roma, 1986, pag. 13).

29) Ecco come si esprime il Martinori (p. 68) riguardo all'operato, disperato, velleitario e deleterio al tempo stesso per il Linceo, di Federico I, per ovviare ai problemi economici della famiglia, ormai evidenti: "Oppresso dai debiti, fece nel 1609 donazione di gran parte dei suoi beni al secondogenito Giovanni per danneggiare il primogenito Federico, ma il suo atto fu nulla. Nel 1610 eresse, con facoltà di Paolo V, il *Monte Cesi* per estinguere la sua passività, ma non essendovi riuscito addossò a Federico l'amministrazione del patrimonio, anche per distoglierlo dalle cure dell'Accademia".

30) Le lettere sono tratte da G. GABRIELI, *Il carteggio linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi* "Memorie della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche", CCCXXII, serie VI, vol. VII, P. III (anni 1625-1630), 1942, pp. 1157-1158, 1167-1168, 1206-1208, ora in *Idem*, *Il carteggio Linceo*, "Storia dell'Accademia dei Lincei"..., cit.